



Via Ercole Ferrario 5
Milano cell 3381070753
anpicurIELinfo@gmail.com

UNA DIVERSA LETTURA DELLA STORIA

Un corpo immerso nel tempo
riceve una spinta a realizzare i propri sogni
pari alla speranza che semina
(anonimo)

Aurora 5RA

Giulia 5 CL

Raffaele 5 EL

Martina 5 RB

Milano, primavera 2024

Siamo il gruppo (Aurora, Giulia, Martina e Raffaele) che l'anno scorso, nel 2023, ha partecipato al progetto "Da Milano a Mauthausen", organizzato dal Comune di Milano in occasione del 78° anniversario della liberazione dei lager nazisti. Il viaggio, e soprattutto la destinazione, è stata un'esperienza indimenticabile. Prima di partire eravamo stati preparati al luogo dove saremmo giunti, tuttavia la nostra immaginazione non era riuscita a farsi un'idea di un luogo che, per anni, è stato teatro di simili orrori e atrocità. Già, a scuola, ci conoscevamo di vista: alcuni di noi si frequentavano anche prima del viaggio, ma questa esperienza di dolore ci ha accomunati fortemente ed è per questo motivo che abbiamo deciso di svolgere insieme il premio "La pace motore della storia, la guerra come narrazione".

Dicono che il dolore sia un collante più forte dell'allegria, forse perché le emozioni che dà il dolore sono più profonde di quelle che si provano a raccontare una barzelletta e, soprattutto, persistono più a lungo nel tempo.

Visitare quei luoghi e provare contemporaneamente le stesse emozioni, lo stesso orrore, guardarci negli occhi e vedere che erano lucidi per qualcosa che avevamo difficoltà a capire, è stata un'esperienza emozionante. Sapevamo che, una volta tornati a casa, avremmo dovuto riferire del nostro viaggio; tuttavia, sentivamo che non solo ci mancavano le parole, ma che non avevamo un linguaggio comune per trasmetterlo. L'unico linguaggio erano le lacrime.

A volte ci trovavamo ad avere le lacrime agli occhi nello stesso momento e ci domandavamo perché entrare in un luogo denso di orrore facesse provare delle emozioni anche a distanza di 80 anni di tempo. Cosa poteva spiegare questo? Avevamo sentito parlare di un fenomeno

fisico chiamato entanglement che si trasmette a distanza istantaneamente, per cui due particelle lontane nello spazio possono comportarsi allo stesso modo contemporaneamente senza rispettare il limite di trasmissione della velocità della luce. Questo fenomeno è simile a quello che abbiamo provato noi ma con la differenza che aveva come punto comune lo spazio anziché il tempo. Tutti coloro che entrano in quelle stanze, anche a distanza di tempo, provano lo stesso senso di dolore e vergogna. Ci interrogavamo sui motivi che, quasi un secolo fa, avevano spinto le persone a compiere atti disumani. Ciò che ci addolorava maggiormente era il fatto di aver letto su alcuni libri che quell'orrore i nostri nonni e bisnonni, di tutti gli schieramenti, l'avrebbero fatto nel nome della libertà e di un futuro migliore per i posteri. Quindi per noi. Crediamo che i libri di storia non dovrebbero colpevolizzare le generazioni future senza nessuna prova. Quell'orrore è stato fatto per il potere. Una lotta tra chi ne bramava di più e chi non voleva rinunciare nemmeno a una briciola.

In nome di tutta la generazione ci dichiariamo innocenti, anzi vittime. Vittime della storia e di come viene raccontata. Nel secolo scorso si sono susseguite numerose guerre fratricide e sostengono di averle combattute per il nostro bene, per la nostra libertà e per quella di chi ancora non era nato, e che quindi non poteva avere espresso nessun desiderio e nessuna speranza. Ad organizzare quelle guerre sono stati soprattutto coloro che, all'epoca, governavano, pervasi da una forte sete di potere e non certamente i nostri nonni e bisnonni che, oltre a morire combattendo, si sono spesso trovati a fare guerre fratricide per non soccombere. Ci è venuto il dubbio che, sia chi ha fatto le guerre, sia chi oggi le racconta, si vergogni a tal punto da dover trovare un valore, un principio di bontà per non assumersi le responsabilità di ciò che

ha commesso. O magari per cercare di essere ricordato come un eroe, per avere una statua o per non essere maledetto.

I luoghi che abbiamo visitato sono solamente una parte delle atrocità compiute tra la fine degli anni trenta e la fine della seconda guerra mondiale, la quale può essere considerata come la "continuazione della prima con altri mezzi".

L'uccisione del futuro Re d'Austria a Sarajevo e la sospetta copertura dei servizi segreti serbi hanno provocato una guerra mondiale, milioni di morti e distruzioni, il crollo dell'impero Austro-ungarico, la diminuzione dell'impero germanico, il disfacimento dell'impero Ottomano, la rivoluzione in Russia. E ha costruito le basi per la seconda guerra mondiale. Ma quanto la sua vita valeva davvero tutto questo?

La domanda che Benigni fa al teatro di Palermo, su quanto costasse una banana forse è una metafora sul costo della Prima guerra mondiale. Per spiegare matematicamente questo evento, non è sufficiente né appropriato il calcolo fattoriale.

Per spiegare il concetto di sensibilità alle condizioni iniziali, si potrebbe fare riferimento a modelli matematici o simulazioni informatiche in grado di dimostrare come anche dei piccoli cambiamenti nelle condizioni iniziali di un sistema dinamico siano in grado di dare risultati sostanzialmente diversi nel lungo periodo. Questo è un concetto fondamentale nelle teorie del caos e della complessità.

Per questo motivo crediamo che la Prima guerra mondiale dovrebbe essere studiata sia in storia, sia in psichiatria che anche in matematica.

Tutti concordano sul fatto che in guerra le notizie siano censurate, che vengano modificate con lo scopo di trarne vantaggio a livello propagandistico e che siano considerevolmente false. Per questo motivo, la domanda da porsi non è chi ha ragione, perché le notizie che ci giungono sono sicuramente manipolate, ma sarebbe meglio domandarsi cosa fare per interrompere il conflitto, poiché la spada è un'arma a doppio taglio.

Parlare di pace e di guerra, praticamente è come parlare di vita e di morte e di tutto ciò che in esse è contenuto, in questo periodo difficile. Ogni giorno i media, la tv, i giornali, i social ne parlano. Delle guerre già in atto e delle guerre future oltre alle guerre dimenticate c'è solo l'imbarazzo della scelta. Coloro che dovrebbero fermare la guerra fanno dichiarazioni infuocate di voler continuare la battaglia, nella speranza, giustificandola come certezza di vincere, di vincere militarmente perché non hanno nessuna idea e progetto di come vincere la pace. Ci domandiamo se la storia del passato ci può aiutare a trovare soluzioni, ce lo domandiamo soprattutto perché nell'ultimo secolo chi ha scatenato le guerre non le ha vinte e coloro che dicono di aver vinto, se fanno il bilancio tra le perdite di vite umane e distruzioni, le perdite di tempo e di prestigio internazionale, non possono che constatare che non sono compensate da eventuali benefici e guadagni, e quand' anche ci fossero, sono vantaggi temporanei.

Anche sulle origini delle guerre ci sono discussioni. Ognuno le fa iniziare dalla data che preferisce e in genere sono date ravvicinate. Così facendo, sembra che la storia sia ormai solo un racconto di cronaca; non si risale più a tempi antichi ma a frizioni e contrasti recenti. Forse è una tendenza della storia moderna, quella che viene chiamata "Short term history" in contrapposizione alla "Long term history".

Qui nasce il primo ostacolo a capire la storia: infatti se pensiamo alla storia, la percepiamo soffermandoci ai fatti risalenti all'antichità di cui non siamo testimoni direttamente, quella storia che è sedimentata e che è patrimonio della cultura generale.

La "Long term history", la storia di lunga durata, noi la possiamo rappresentare mentalmente come una funzione integrale, come un integrale di un tempo molto lungo e delle tante attività umane sommate e sovrapposte. Perché la pace, che è il motore della storia, le contiene tutte e quindi nella pace c'è la cultura, la scienza, l'arte, l'economia, il lavoro, i diritti, le religioni, i contrasti, le difficoltà e sacrifici, i sentimenti, l'amore e il dolore. Ci sono tutte le attività umane rappresentate in un tempo lungo, che creano di conseguenza la storia nostra. Noi non siamo figli di una storia breve, noi siamo figli di una storia lunga perché solo in questa possiamo riporre le speranze, i sogni, i progetti. Nella storia breve possiamo solamente porre i nostri desideri e i nostri capricci, e infatti sembra che l'umanità abbia smesso di sperare, di avere una visione a lungo termine, chi può permetterselo "desidera".

Non si sa se la storia abbia senso, ma in ogni caso solo quella a lungo termine può averlo. La storia per avere senso deve intrecciarsi con le tante attività umane per un tempo sufficientemente lungo e in modo libero. Anche se non può aiutarci a prevedere il futuro, la conoscenza del passato è indispensabile per poterci orientare.

Se pensiamo alla storia a lungo termine come a una funzione integrale, allora possiamo rappresentare quella a breve termine come una derivata, in un tempo molto breve con variazioni rapide e ripide. Gli intervalli di tempo sono talmente brevi da non poter essere definiti storia, bensì eventi. Questi ultimi possono avere una causa, ma non il senso e, se qualcuno cerca di capire il senso della storia attraverso gli eventi, viene sicuramente ingannato e fuorviato dalla comprensione completa della storia.

Con la storia a breve termine possiamo rappresentare le battaglie, le guerre, le distruzioni, le perdite, gli eventi positivi o negativi, rapidi e passeggeri perché la caratteristica delle derivate è proprio quella di mettere in evidenza le perturbazioni di un sistema, le tendenze momentanee e le mode e, di conseguenza, sono "memorabili" e diventano narrazione. Con la derivata descriviamo l'albero che cade rumorosamente nel bosco, mentre con l'integrale rappresentiamo il bosco che cresce tutti i giorni in silenzio. Non si capisce la botanica facendo l'elenco degli alberi caduti nel bosco, ma studiando perché il bosco cresce nonostante l'albero caduto.

Eppure, molti libri di storia sono scritti proprio così: un elenco di date, di battaglie, di guerre, di generali, di distruzioni. Quindi la storia viene narrata come un elenco discontinuo di derivate di un sistema e non l'integrale di un sistema.

Se vi sembra strano parlare di questo argomento con una metafora fisico matematica, aggiungiamo una riflessione.

Nella teoria della relatività, Einstein mette in relazione i 4 mattoni fondamentali dell'universo, cioè energia, massa, spazio e tempo con la formula: $E=mc^2$. La matematica, con tutti i suoi segni, altro non è che il modo di descrivere le relazioni numeriche tra esse in kg, metri, secondi...

Ebbene, anche la storia si occupa di energia e risorse, massa e persone, spazio e geografia, tempo passato e futuro. In storia gli stessi "mattoni" non sono numerabili, ma i concetti di relazione sono simili.

Abbiamo voluto esprimere questi pensieri con terminologia e metafora fisico matematica perché crediamo che sia l'unica in grado di esprimere il concetto in maniera razionale e sintetica, seppur non in modo completo e neppure coerente, che altrimenti avremmo dovuto scrivere facendo una descrizione molto lunga e senza,

forse, dare il senso esatto della frustrazione di leggere la storia in un modo che non ha senso. Non intendiamo dire che la storia che ha senso può essere utilizzata per prevedere il futuro, perché il futuro non è prevedibile, perché la società è aperta, ma crediamo che la storia ci possa insegnare molte cose e sono quelle che invece un elenco di guerre non può insegnare. Schopenhauer rifiutava di chiamare scienza la storia, se è solo un elenco di morti e date. Come ci insegna Marc Bloch, la storia è la scienza che studia il cambiamento, non la materia che studia il passato. La storia ha dunque il compito di mettere in risalto gli elementi che hanno prodotto il cambiamento e non quei generali che hanno fatto la guerra, provocando innumerevoli morti e irreparabili distruzioni.

Se quindi è la pace il vero motore della storia, perché essa viene ancora narrata come una successione di guerre? In passato ciò avveniva per mettere in risalto la forza, il coraggio, l'astuzia e la fierezza di contrastare un nemico, guardandolo direttamente negli occhi. Nell'ultimo secolo, però, vi sono stati tanti e radicali cambiamenti nella società. La scienza e la tecnologia hanno aumentato la capacità di distruzione e la distanza alla quale si può colpire il nemico, senza conoscerlo, senza guardarlo negli occhi e, soprattutto, senza subire danni. Senza alcun contatto visivo, senza nessuna superiorità di forza o coraggio, ma solo avendo lo strumento di morte più potente. Anche le strategie di guerra sono cambiate: alla crescente tecnologia dei più forti, i più deboli hanno risposto con la guerra asimmetrica e il terrorismo. Ad oggi nessun Paese può pensare di conquistarne un altro senza averne contraccolpi e senza svantaggi. Ci piace ricordare una frase del presidente USA Eisenhower: *“l'unica cosa peggiore di perdere una guerra, è vincerne una”*. L'affermazione fu pronunciata in seguito all'analisi di un molto probabile scenario post guerra in cui i sopravvissuti avrebbero avuto il compito di seppellire i morti e curare i feriti e dove il ritorno alla vita normale avrebbe richiesto almeno un secolo.

Gli imperi di conquista sono finiti, ma la sete di potere è rimasta immutata. La pace oggi non c'è, e non c'è neanche una cultura della pace. Tra le tante cause di questa mancanza, viene sottolineata, anche dall'ONU, la necessità di raccontare la storia in modo diverso.

Nel 1999 l'assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato un programma di azione per una cultura di pace. Nell'articolo 1, viene data una definizione precisa dell'obiettivo: *“una cultura di pace è un insieme di valori, attitudini, tradizioni e modi di comportamento e stili di vita”*.

Il Movimento globale per la cultura della pace è un partenariato di gruppi della società civile che si sono uniti per promuovere una cultura di pace. Parte del lavoro è raccontare una nuova storia.

Per riuscire a narrare la storia in un modo innovativo, è necessario prima sfatare alcuni luoghi comuni.

Il primo è l'idea che *“la guerra faccia parte dell'istinto naturale degli uomini”*. L'antropologo Ferguson, dopo anni di ricerche, ha rilevato che fino a 12 mila anni (quando ancora l'attività prevalente degli uomini era la caccia) fa non esistevano tracce di battaglie tra gruppi. Dagli studi emerge che i primi scontri si presentarono con l'inizio dell'attività agricola e della pastorizia. Le guerre diventarono allora

“indispensabili” (ne siamo sicuri?) per la protezione dei campi e dei confini. Quindi la guerra non è nell'istinto umano, ma nell'organizzazione sociale e politica. Se le ragioni della guerra stanno nella organizzazione sociale e politica occorre verificare come modificare le strutture istituzionali e le organizzazioni sociali per favorire la pace. La guerra e la paura della guerra sono spesso utilizzate per motivi di ricerca del consenso interno, più che per contrastare il pericolo esterno. La globalizzazione ha mescolato il potere economico, e ha messo in crisi chi ne deteneva il controllo. Il mondo unipolare avrebbe dovuto essere sostituito da quello multipolare, ma questa opportunità è messa in discussione dal tentativo di ritornare al mondo unipolare. Questi tentativi creano, inevitabilmente, tensioni che spesso vengono presentate alla pubblica opinione in maniera distorta.

L'uomo è un animale tanto sociale (come diceva Aristotele), quanto competitivo. Quest'ultima caratteristica aumenta in maniera direttamente proporzionale allo sviluppo sociale. Gli Stati si fanno guerra tra loro per affermare le loro "certezze in economia, nei diritti, nei valori e principi", qualità che, in realtà, sono frutto della libera costruzione sociale e politica. Esse non sono verità assolute: sono indeterminate (come suggerisce il principio di indeterminazione di Heisenberg⁽¹⁾) e sono o incomplete o incoerenti (come suggerisce il teorema dell'incompletezza di Gödel⁽²⁾). Un sistema che sia certo, completo e coerente, annullerebbe il divenire, il tempo e la speranza.

In entrambi i casi, sia l'indeterminazione di Heisenberg che l'incompletezza di Gödel ci costringono a riconsiderare la nostra comprensione del mondo e ci invitano a riflettere sulla natura stessa della conoscenza e della certezza, sottolineandone così i limiti.

Vorremmo chiudere con un'ultima osservazione.

La scoperta della forza distruttiva della bomba atomica è contemporanea (ma lontana a livello spaziale) alla scoperta del principio di indeterminatezza e del teorema dell'incompletezza. La concomitanza di questi eventi non è casuale: la scienza e la tecnologia ci hanno fornito, praticamente nello stesso momento, una fonte di energia enorme (l'energia nucleare) e la chiave di lettura della sua pericolosità. Sta a noi oggi prendere in mano quella chiave e inserirla nella serratura corretta.

Dopo aver cercato la pace anche con le ultime conquiste della conoscenza, ritorniamo alla saggezza. Essa dice che la pace si raggiunge solo se si cerca un minimo comune multiplo, ovvero un progetto comune, lasciando il Massimo Comune Divisore, ovvero il passato, all'esperienza e alla memoria.

Nell'auspicio di una riscrittura della storia, vorremmo lanciare questa richiesta:

Futuro= sostantivo plurale.

*“Le guerre hanno inizio nella mente
delle persone, e nella mente delle
persone devono essere costruite le*

difese della pace”

Atto costitutivo dell'UNESCO

Ringraziamenti:

Il più grande ringraziamento va a Giuseppe D'Acquino che ci ha ispirati, motivati e pazientemente guidati in questo percorso.

Si ringraziano poi il tempo, il caso, la curiosità, la fiducia, la certezza, perché spesso, per risolvere i problemi, è necessario percorrere strade nuove e inesplorate. Chiediamo scusa a teoremi, principi, leggi, assiomi, insiemi e limiti che abbiamo menzionato in modo non “ortodosso”. Chiediamo perdono anche a coloro che non abbiamo citato, anche se saranno forse ben felici di non essere stati chiamati a testimoniare gli incidenti della storia...

⁽¹⁾ Questo principio, formulato da Werner Heisenberg, afferma fundamentalmente che non è possibile misurare simultaneamente con precisione la posizione e il momento di una particella subatomica. Questo implica che esiste un limite intrinseco alla precisione con cui possiamo conoscere lo stato di un sistema fisico. Questa indeterminatezza è una sorta di "pace" nella nostra comprensione del mondo, poiché suggerisce che ci sono limiti alla nostra conoscenza e che dobbiamo accettare una certa dose di incertezza nel nostro quadro concettuale dell'universo.

⁽²⁾ Teorema dell'incompletezza di Gödel: Questo teorema, sviluppato da Kurt Gödel, afferma che in qualsiasi sistema formale abbastanza complesso, ci saranno sempre affermazioni che sono vere ma che non possono essere dimostrate all'interno del sistema stesso. In altre parole, ciò suggerisce che non possiamo mai costruire un sistema logico completo e coerente che possa rispondere a tutte le domande che possiamo porre. Questa "incompletezza" può essere vista come una sorta di "guerra" nella ricerca del sapere, poiché implica che non possiamo mai raggiungere una completa sicurezza o certezza nel nostro sapere.